

Riutilizzare, riconvertire e ristrutturare

di Simona Leggeri, Presidente nazionale giovani imprenditori edili ANCE



Abitare le città contemporanee, soprattutto in Italia, paese nel quale poco si può modificare, è diventato sempre più complicato.

Spesso ci si dimentica che nel passato i grandi estensori dei Piani Regolatori hanno dovuto apportare modifiche drastiche e sostanziali alle nostre città, proprio per renderle più fruibili ed adeguate alla modernità che avanzava.

Bergamo, riconoscibilissima dal suo vialone centrale che arriva sino alla Città Vecchia, non è altro che una felice intuizione dell'Architetto Piacentini che ha avuto il coraggio di modificarne alcuni tratti caratteristici.

Questo non significa che tutto debba essere demolito o trasformato, ma solamente che si dovrebbe imparare a considerare le città come degli organismi viventi, in continua crescita e trasformazione, avendo la lungimiranza di renderle costantemente fruibili, accattivanti e vivibili secondo i criteri della vita moderna.

Una città obsoleta è una città anche diseconomica, dove spostarsi è costoso perché è poco pratico, dove vivere è difficile a causa dello smog, del traffico e delle automobili parcheggiate ovunque, dove i bambini non possono giocare al sicuro in un parco, dove i cani non hanno gli spazi adeguati, dove gli anziani non trovano i negozi sotto casa.

Tutto questo non comporta obbligatoriamente una drastica trasformazione architettonica ed urbana ma implica una lettura il più possibile corretta ed obiettiva dei propri spazi e confini, con la volontà di ridisegnare degli equilibri che costantemente cambiano.

Il nostro tratto caratteristico sono le stratificazioni, le sovrapposizioni, che hanno, di fatto, connotato le città; ciò dovrebbe significare che non esistono momenti storici più o meno importanti e nemmeno che la storia dell'architettura debba venir letta in modo miope ed ottuso. Se così fosse, in Italia, avremmo dovuto demolire tutte le costruzioni del periodo fascista perché racchiudevano un significato intrinseco poco gratificante per il nostro passato rinunciando, però, all'ultimo vero periodo storico-artistico dell'ultimo secolo.

Per lo stesso motivo, quindi, non dovremmo abbattere tutte le fabbriche costruite nei medesimi anni che occupano alcune importanti zone centrali e strategiche delle città, perché esse racchiudono, invece, un forte messaggio positivo, di operatività del territorio e di competitività e voglia di innovazione della propria classe imprenditoriale.

E' importante coglierne le potenzialità, ridisegnarne i luoghi individuandone nuove destinazioni, per permetterci di non perdere una parte della nostra storia e della cultura

che ci caratterizza.

Troppo spesso ci si dimentica che nell'antichità questo veniva fatto spesso: l'imponente Colosseo è stato trasformato in ospedale, carcere ed importante villa patrizia nei secoli; i docks di Londra da semplici magazzini sono diventati dei loft chic e di tendenza che hanno trasformato in luogo di culto un'intera area della città.

L'attenzione e la cura per il restauro devono, comunque, rimanere fondamentali, così come la capacità di progettare ed intervenire ponendo l'accento sul proprio tempo utilizzando le tecniche più consone e moderne e che, possibilmente, permettano l'eventuale ripristino all'originale della struttura.

L'attenzione deve essere la stessa utilizzata per un palazzo seicentesco, la conoscenza delle tecniche dell'epoca anche.

Solo in Italia, a causa delle tantissime bellezze artistiche disseminate sul territorio, certi luoghi non vengono apprezzati ed anzi, fortemente avversati come vetustà. Così facendo, però, stiamo perdendo una parte della nostra identità e della nostra storia, nonché la voglia di confrontarci con delle architetture così affascinanti e particolari come le ex fabbriche.

